



## Rassegna stampa ragionata

Venerdì 16 maggio 2025

1. **Sperare nelle trattative di Istanbul e cercare di parlare con Putin, al momento non ci sono altre alternative.**
2. **Leonardo XIV propone una mediazione della fraternità tra progresso tecnologico e nuove sfide sociali.**
3. **L'Europa stringe sui dazi: accordo equo o la reazione.**
4. **La fine del mandato di Elon Musk al Doge ci ricorda che anche i grandi uomini possono essere sconfitti da Washington.**
5. **Pnrr, relazione della Corte dei conti: l'attuazione arriva al 57%, ma per la Salute la spesa è da accelerare sette volte, serve uno sprint.**
6. **Caporalato agevolato, società di Valentino sotto tutela dei giudici, operai stranieri privi di permesso di soggiorno o comunque senza contratto.**
7. **Le parole di Massimo D'Antona ancora attuali, e ricordano l'importanza della contrattazione collettiva come elemento di innovazione e non di conservazione.**
8. **Carceri, l'umanità non è un tabù.**
9. **Sbloccare le politiche attive del lavoro, il rallentamento dell'economia è solo uno degli ostacoli per la crescita dell'occupazione nel nostro Paese.**

---

### Marco Imarisio - I segnali che arrivano da Mosca - Corriere della sera

La Russia e il suo presidente sono interessati a una cessazione delle ostilità molto più di quanto entrambi siano disposti ad ammettere, o a mostrare in pubblico. Al solito orario improbabile, poco dopo aver reso pubblico l'elenco dei negoziatori che in prima battuta sarebbero partiti per Istanbul, **nella notte tra mercoledì e giovedì Vladimir Putin ha convocato al Cremlino una riunione ad altissimo livello**, quasi una specie di Consiglio di sicurezza allargato. Esserci, c'erano tutti, i volti che ci sono diventati familiari in questi tre anni di guerra. I vertici dell'esercito, dei servizi segreti, del ministero della Difesa e di quello degli Esteri, c'erano anche i diplomatici che avevano preso parte ai precedenti colloqui. Non mancava nessuno. Un tale assembramento non si verificava dall'inizio dell'Operazione militare speciale. **La composizione della squadra che da ieri si trova in Turchia** indica forse ambizioni e aspettative piuttosto contenute, ma non è neppure detto che questo sia un male. Vladimir Medinsky è l'uomo che nella primavera del 2022 condusse le trattative di Istanbul poi naufragate, ma è chiaro che il punto di ripartenza per il Cremlino rimane proprio quell'accordo che secondo la visione di Putin sarebbe stato siglato se non fosse intervenuto l'Occidente, guerrafondaio per ormai consueta definizione russa. **Una buona metà della delegazione è rappresentata da militari con ampia conoscenza della situazione al confine tra Russia e Ucraina**, capaci di entrare nel dettaglio della logistica sul terreno. Come fare le cose, **in che**



**modo gestire un eventuale congelamento della linea del fronte.** Alla fine, si torna sempre a questa ipotesi di natura «coreana», una fine della guerra **senza che mai sia stato dichiarato un vero armistizio**, che aleggia fin dal primo giorno di questa tragedia. Questa volta, persino Putin mostra qualcosa di simile alla disponibilità, un generico interesse a provarci davvero. Il Secondo Avvento di Donald Trump alla Casa Bianca ha cambiato le sue priorità. Al presidente russo non dispiacerebbe continuare la guerra, sente di avere un vantaggio che vorrebbe sfruttare con una nuova offensiva. Ma **ritiene molto più importante la conservazione dell'amicizia appena sbocciata con il presidente americano** che nel lungo periodo può portare a intese sull'Artico, sul gas, sui prezzi del petrolio, il cui calo drastico rischia di strangolare la già traballante economia russa. La fine delle ostilità può diventare lo strumento per guadagnarsi a titolo durevole, se non definitivo, la fiducia della Casa Bianca. **I russi lo hanno sempre detto che la sorte dell'Ucraina in quanto tale aveva per loro un interesse molto relativo.** L'intera società sembra avere ormai interiorizzato l'approccio da giocatore di scacchi del suo presidente. A ogni mossa corrisponde uno scambio, quello che importa è il mio guadagno e l'avanzamento della mia posizione. Ma anche questa verità rischia di avere la funzione di paravento da quella che invece pare essere una realtà ormai acclarata. **La guerra logora anche chi l'ha dichiarata e la sta portando avanti.** Putin ha fondato il suo patto con la popolazione su tre pilastri. **Stabilità, sicurezza, e giustizia**, quest'ultima intesa come riparazione dei torti veri o presunti subiti dalla storia e ritorno della Russia al ruolo di superpotenza che le compete nel mondo, con le buone o con le cattive. La corruzione, gli scandali, le ricchezze esibite dai burocrati che sopravvivono grazie al Cremlino, sono cose che hanno sempre interessato di più noi occidentali. **Ma questi tre pilastri sono intoccabili.** E invece, a causa della guerra in Ucraina, su quello della stabilità sta iniziando a intravedersi qualche crepa. **Che nessuno pensi a possibili rivoluzioni o complotti per ribaltare gli attuali vertici**, con questa chimera l'Occidente ci ha giocato anche troppo a lungo. Se la notizia della morte dell'economia russa appare fortemente esagerata, ormai è chiaro a tutti che non se la passa affatto bene. **I dati macroeconomici sono i peggiori degli ultimi vent'anni**, i prezzi dei beni di consumo stanno salendo in modo incontrollato, le principali società internazionali di consulenza per gli imprenditori stranieri che lavorano in Russia arrivano a valutare in massimo un anno la sostenibilità dell'attuale sistema. Putin è consapevole del fatto di essere alla guida di un corpo rigido e poco flessibile, che le leggi della fisica definiscono potenzialmente suscettibile di crollo se sottoposto a tensioni o torsioni improvvise. **Nonostante sia troppo spesso dipinto come un avventuriero o un pazzo**, il presidente russo è un uomo abituato a calcolare ogni sua mossa, che non ama affatto il rischio, e anzi se ne tiene lontano, **ragionando in termini di esclusiva convenienza.** Portarlo al limite, come sembra voler fare l'Europa con i suoi ultimatum che dimostrano soprattutto una scarsa comprensione della mentalità e della percezione che i russi hanno di sé, può essere controproducente. Anche per questo sarebbe il caso di cogliere il momento, non sfavorevole a una ipotetica tregua. **Sperare in Istanbul, e intanto tentare ancora una volta di parlare con Putin.** Anche perché l'alternativa non esiste. A meno di voler accettare altri anni di questa macelleria senza alcun senso.

~

### **Leonardo Becchetti – Leonardo XIV propone una mediazione della fraternità tra progresso tecnologico e nuove sfide sociali - Avvenire**

*“Proprio sentendomi chiamato a proseguire in questa scia, ho pensato di prendere il nome di Leone XIV. Diverse sono le ragioni, perì principalmente perché **il Papa Leone XIII, con la storica Enciclica Rerum novarum, affrontò la questione sociale nel contesto della prima grande rivoluzione industriale; e oggi la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che***



*comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro*". È stato lo stesso **cardinal Prevost, nuovo pontefice**, a spiegarci all'inizio del suo pontificato la scelta del suo nome. L'ultimo Leone (XIII) aveva avviato di fatto con la **Rerum novarum** la riflessione della **dottrina sociale della chiesa** sulla rivoluzione industriale, scendendo in campo con la logica della fraternità nello **scontro tra libertà di mercato ed eguaglianza propugnata** (allora con la violenza) dal movimento socialista. Il nuovo papa, abituato come Francesco per la sua storia di missione a **vedere il mondo dalla prospettiva degli ultimi**, sceglie il nome di Leone XIV perché ritiene che la dottrina sociale della chiesa debba **riflettere delle Rerum novarum dei nostri tempi legate al terremoto della rivoluzione digitale** e dell'intelligenza artificiale. Leone XIII era stato sensibile al grido di dolore e aveva riconosciuto **le condizioni difficili del proletariato del tempo e il suo sfruttamento** che generava salari ben distanti da una "giusta mercede". Ma aveva voluto chiarire subito che la violenza, la lotta di classe e l'abolizione della proprietà privata non erano il rimedio giusto. Piuttosto, nella logica della fraternità e dell'intelligenza relazionale, ammoniva, era importante **ricostruire il filo del dialogo tra capitale e lavoro** e favorire alleanze orizzontali dei lavoratori "nelle associazioni sindacali". Leone XIV con tutta probabilità applicherà alle nuove questioni sul tappeto gli stessi principi e la stessa strategia, fondata sulla **mediazione della fraternità**. Il problema della "giusta mercede" è e resta oggi di strettissima attualità per il fenomeno del lavoro povero e della "piena sottoccupazione". **La sfida più temibile è quella dell'intelligenza artificiale** che non è solo un aumento della velocità di circolazione delle conoscenze come quello prodotto dall'avvento dei motori di ricerca sulla rete, ma bensì **un'accelerazione impressionante della capacità di rielaborazione delle conoscenze** grazie al lavoro degli assistenti digitali. Siamo entrati dentro una grande rivoluzione di non riusciamo a calcolare tutte le conseguenze. Quello che già sappiamo è che **la produttività è aumentata in modo impressionante** e si è in parte tradotta in benessere digitale fatto di "**merci senza peso**" per tutti, ma **i divari tra lavoratori con alte e basse competenze tendono ad aumentare ancora di più**. La politica sarà fondamentale per evitare che queste diseguaglianze interne a ciascun paese alimentino ancor più populismi, complottismi e **sfiducia nelle istituzioni minando la coesione sociale** e la democrazia. L'appello del pontefice e della comunità credente alla sensibilità delle coscienze degli attori in gioco e di tutti noi sarà decisivo. **Nel migliore degli scenari possibili questo aumento di produttività può generare più benessere diffuso** e riduzione dell'orario di lavoro. Ci sono tutte le potenzialità per puntare decisamente con questo di più di potenza alla qualità del lavoro (libero, creativo, partecipativo e solidale come chiedeva papa Francesco) **aprendo spazi importanti alla domanda di benessere** di chi arriva da paesi lontani e molto più poveri (e ci risolve il problema della mancanza di lavoro nella crisi demografica). Il lavoro sul campo della comunità credente lascia intravedere **le coordinate di una nuova sintesi di intelligenza relazionale alle sfide delle cose nuove**. C'è spazio per una **rivalutazione del lavoro di cura**, la cui domanda è sempre più pressante di fronte al crescere del problema della non autosufficienza e degli annidi vita non in buona salute. Del **diritto soggettivo alla formazione per cittadini e lavoratori di tutte le età** come vera cura contro la trappola del lavoro povero nell'era dell'intelligenza artificiale. Di forme di **reddito di base di formazione e partecipazione che aiutano chi è scartato o espulso da processi** sempre più veloci di distruzione e creazione di posti di lavoro a reinserirsi e ritrovare la dignità perduta. C'è bisogno di **potenziare i canali dei flussi di migrazioni legali** che devono collegare in modo efficiente l'eccesso di domanda di lavoro nei paesi in crisi demografica con l'eccesso di offerta di lavoro (e di domanda di riscatto dalla povertà) dai paesi a basso reddito. C'è bisogno, sempre nella chiave dell'intelligenza relazionale, di percorsi discernimento e di accompagnamento di mentori e tutori per **rendere efficaci orientamento e politiche attive**. Un papa americano che viene da Chicago (la patria dell'economia mainstream) ma è missionario e conosce bene il mondo dal



punto di vista degli ultimi è la guida migliore è più autorevole per guidare un processo che tenga assieme progresso tecnologico e sfide sociali in questa fase così affascinante e difficile, piena di sfide per la democrazia e la pace.

~

### **Francesca Basso – L'Europa stringe sui dazi: accordo equo o la reazione - Corriere della Sera**

**Gli accordi raggiunti dagli Stati Uniti con la Gran Bretagna e la Cina** hanno spinto il sottosegretario polacco allo Sviluppo economico Michal Baranowski (Varsavia ha la presidenza di turno dell'Ue) verso un **«prudente ottimismo»** perché *«vediamo che gli americani stanno cambiando approccio»*, ha detto al termine ieri del Consiglio Commercio. Le intese raggiunte sono state lette come una «de-escalation». Anche **il commissario Ue al Trade Maros Sefcovic** ha voluto dare un segnale positivo, ricordando che mercoledì ha avuto *«un'altra chiamata costruttiva con il segretario al commercio degli Stati Uniti, Howard Lutnick»* con il quale ha *«concordato di intensificare il nostro impegno a livello tecnico»*. Sefcovic sta mantenendo *«contatti regolari»* con lui e con **l'ambasciatore Jamieson Greer**, con il quale si è scambiato messaggi di testo poco prima dell'inizio della riunione di ieri. **Il cauto ottimismo non deve però far abbassare la guardia.** Per il ministro al Commercio svedese, **Benjamin Dousa**, quelli con Cina e Regno Unito *«sono passi avanti molto piccoli»* e *«se questo è ciò che aspetta l'Europa, allora gli Usa possono aspettarsi contromisure da parte nostra»*. Il **ministro Baranowski** ha ricordato che *«dobbiamo anche proteggere gli interessi delle imprese e dei consumatori europei»* e dunque *«prepararci a un piano B»* se i negoziati fallissero. L'obiettivo dell'Ue resta trovare una *«soluzione negoziata»* che porti a *«un risultato equo ed equilibrato»*, ha detto Sefcovic. Vuol dire evitare la reintroduzione dei dazi *«reciproci»*, che per 90 giorni sono stati abbassati dagli Usa dal 20% al 10% e ridurre quelli su acciaio, alluminio e auto «Made in Ue», che sono del 25%. **Per Sefcovic ci sono aree in cui Ue e Usa possono trovare terreno comune**, come la sovraccapacità produttiva, *«per esempio nel settore dell'acciaio, nelle dipendenze»*, con riferimento alle *«materie prime critiche e nelle tecnologie sensibili»*. L'Ue sta anche guardando a nuovi mercati. Il commissario ha aggiornato i ministri sui colloqui con **«India, Indonesia, Malaysia, Thailandia, Filippine»** e sul *«rinnovato interesse»* per intese con **«Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, ma anche il Consiglio di Cooperazione del Golfo»**. Il timore è che gli Usa intendano mantenere l'aliquota dei dazi al 10%. Il negoziato è al suo 37 giorno, ci sono tre mesi di tempo per un compromesso. **L'Ue sta studiando le contromisure.** La Commissione sta consultando le parti interessate su un elenco di *«misure di riequilibrio»* che andrebbero a colpire esportazioni Usa per 95 miliardi. Sefcovic ha ribadito che *«nulla è automatico. Qualsiasi misura in esame ha il solo scopo di livellare il campo di gioco in caso di mancato accordo»*.

~

### **Christopher F. Rufo – Musk e i burocrati: la sconfitta della politica – Il Giornale**

Sembra che il mondo postmoderno sia una congiura contro i grandi uomini. **La burocrazia privilegia la stabilità dell'istituzione** rispetto alla visione del fondatore, e **la cultura osserva con sospetto chi accumula troppo potere.** Il Novecento ci ha insegnato a temere questi uomini piuttosto che ammirarli. **Elon Musk** - l'uomo che ha rivoluzionato i pagamenti, l'automobile, la robotica, i razzi, le comunicazioni e l'intelligenza artificiale - potrebbe essere il più vicino a un *«grande uomo»* che abbiamo oggi. Una sorta di erede dei *«baroni rapinatori»* del secolo scorso o dei *«baroni spaziali»* della fantascienza. Eppure, persino lui, **il più brillante tra gli imprenditori del nostro tempo, appare impotente di fronte alla burocrazia**



manageriale dello Stato americano. Musk sta lasciando la guida del Dipartimento per l'Efficienza Governativa (Doge). **All'inizio, era raggianti** e prometteva che il Doge avrebbe ridotto il deficit di bilancio di 2.000 miliardi di dollari, modernizzato Washington e tagliato sprechi, frodi e abusi. **Il suo piano di marketing si basava su meme e post sui social media.** Lo stesso nome del dipartimento, Doge, era un gioco ironico tra criptovalute, cultura pop e umorismo digitale. **Tre mesi dopo, però, l'entusiasmo di Musk è stato domato.** Il Doge ha **smantellato l'Usaid**, modernizzato il sistema pensionistico federale e migliorato la sicurezza dei pagamenti del Dipartimento del Tesoro. Ma **l'iniziativa, nel complesso, è stata un successo a metà.** I risparmi, anche secondo i calcoli approssimativi del Doge, non supereranno i **100 miliardi, ben lontani dai 2.000 promessi.** Washington è solo marginalmente più efficiente di prima, e il dipartimento **non è riuscito a scalfire la naturale inerzia del governo.** Anche la strategia di comunicazione di Musk ha incontrato difficoltà. **Il suo linguaggio, influenzato dall'universo digitale, era troppo estraneo al cittadino comune.** E la sinistra, come sempre, ha risposto a ogni taglio proposto con storie commoventi, ritratti personali e una campagna di demonizzazione ben orchestrata, dipingendo Musk come un miliardario avido, ansioso di cancellare servizi essenziali e ricerca sul cancro infantile. Questi attacchi, per quanto pretestuosi, hanno funzionato. **La popolarità di Musk è crollata rapidamente e la campagna di terrore contro Tesla ha lasciato il segno:** le azioni della società sono scese di circa il 20% nel 2025 e il Consiglio di amministrazione ha chiesto a Musk di tornare al comando. Ma il problema più profondo è che **il Doge è sempre stato un progetto confuso.** Ha promesso di tagliare il bilancio federale di un terzo, migliorare l'efficienza del governo e sradicare sprechi e frodi. Ma non esisteva alcun percorso realistico per realizzare queste riforme. Anzi, queste promesse hanno **distratto da quello che doveva essere il vero scopo del dipartimento: una purga ideologica.** Paradossalmente, proprio qui il Doge ha ottenuto i suoi maggiori successi. In pochi mesi ha smantellato l'agenzia federale più progressista, l'Usaid; ha tagliato i finanziamenti alle Ong di sinistra, inclusi oltre un miliardo di dollari di sovvenzioni al Dipartimento dell'Istruzione; e ha definito **una teoria del potere esecutivo che ha permesso al presidente di sfolire la burocrazia della cosiddetta Dei** (diversità, equità e inclusione) Musk ha anche identificato correttamente **le due chiavi del potere: le risorse umane e i pagamenti.** Il Doge ha licenziato gli oppositori ideologici di Trump all'interno della pubblica amministrazione e ha interrotto i pagamenti alle istituzioni più corrotte, **aprendo la strada al presidente per bloccare i finanziamenti alle università della Ivy League.** Al suo meglio, il Doge è stato un metodo di «*de-wokizzazione*» mirata, costringendo alcuni elementi attivisti della sinistra a ritirarsi, un programma necessario, ma ben lontano dalle promesse iniziali. **Alla fine, il Doge ha avuto successo dove ha potuto e ha fallito dove non poteva.** Ha ampliato il potere presidenziale, ma non ha cambiato radicalmente il bilancio, che continua a dipendere dall'approvazione del Congresso. **La crisi fiscale di Washington non è, in fondo, un problema di efficienza, ma di politica.** Quando il Doge è stato annunciato, molti deputati repubblicani hanno esultato. Ma era solo una fuga dalle loro responsabilità, una delega che ha scaricato su Musk il peso - e la colpa - del fallimento del Congresso nel controllare la spesa. Ora che Musk torna alle sue aziende, resta da vedere chi, se qualcuno, raccoglierà il testimone della riforma del bilancio. Purtroppo, l'esito più probabile è che i repubblicani tornino alle vecchie abitudini: promettere equilibrio di bilancio in campagna elettorale e sfornarlo una volta insediati. La fine del mandato di Musk al Doge ci ricorda che anche i grandi uomini possono essere sconfitti da Washington. **La battaglia per la disciplina fiscale non è finita, ma l'illusione che possa essere vinta con l'efficienza e i meme è svanita.** Il nostro destino è nelle mani del Congresso. E questo dovrebbe renderci pessimisti.

~



## **Manuela Perrone e Gianni Trovati – Pnrr, attuazione al 57% ma per la Salute spesa da accelerare sette volte– Il Sole 24 Ore**

**Avanza, il Pnrr.** Ma a ogni verifica continua a presentarsi la forbice che separa il tasso di raggiungimento degli obiettivi formali e sostanziali dal grado di realizzazione finanziaria, misurato dalla spesa effettiva delle risorse comunitarie. **Il divario torna evidente nella nuova relazione semestrale al Parlamento della Corte dei conti** che, nel diluvio di numeri e tabelle disseminate nelle 290 pagine del documento, traccia un quadro articolato del Piano nazionale di ripresa e resilienza riassumibile così: riforme e opere marciano, e la spesa arranca. Un indicatore sintetico del tasso di avanzamento complessivo raggiunto dall'Italia a fine 2024 è desumibile dal **totale degli indicatori target concordati con la Commissione europea**: nella media delle sette missioni, ne è stato o Dei 40 obiettivi di giugno tre sono stati raggiunti; complessità giudicata «media» per 10 target raggiunto ormai il 57%, «un risultato che appare coerente con la fase in cui versa attualmente il Piano, caratterizzata da iniziative nel pieno della loro realizzazione che si avviano verso la conclusione», come segnalano le Sezioni riunite in sede di controllo. Questa media, avverte la relazione, racchiude al suo interno *«situazioni di avanzamento delle singole tipologie di misure e indicatori molto eterogenei»*, che spaziano dal **picco registrato in quelli relativi al personale**, tutti superati, alle **buone performance incontrate nei filoni della «connettività» (71%) e «formazione» (70%)**, giù giù fino al 13% rilevato nella categoria dei *«trasporti»*. Qui, inevitabilmente, pesano la maggiore complessità degli interventi e i tempi, di conseguenza più lunghi, delle fasi di preparazione e progettazione. La spesa reale. **Il balzo della spesa, invece, resta ancora confinato nell'ambito delle promesse.** Sul punto, i magistrati contabili ricordano il dato ufficiale dei 63,9 miliardi di euro superati a fine 2024, con un aumento registrato nell'ultimo anno di soli 18,8 miliardi (+12 punti percentuali sul 2023), che rappresentano solamente il 44% di quanto previsto nel cronoprogramma aggiornato. (...)In questo scenario, calcolata Corte dei conti, **il 71% delle misure del Piano ha speso finora meno del 25% delle risorse a sua disposizione**, e nel 45% dei casi non si arriva nemmeno a un tasso di progresso del 10 per cento. Anche in questo caso le medie sono figlie di andamenti diversificati a seconda dei soggetti attuatori: alcuni, come scuola e università, viaggiano a maggiori velocità di marca (rispettivamente +22,8% e +13,7%), anche **le società pubbliche mostrano un ritmo più vivace (+7,4%)**, mentre **sotto media arrancano soprattutto le amministrazioni centrali e le agenzie (-8%)**; più vicine invece le amministrazioni territoriali, che segnano uno scostamento negativo del 3,2%. *«Da ciò - avvisa la Corte - emerge con evidenza lo sforzo richiesto negli ultimi semestri del Pnrr a tutti i soggetti coinvolti nella realizzazione delle iniziative progettuali, al fine di assicurarne la finalizzazione nei tempi previsti»*. Sforzo che non è uguale per tutti, perché **i filoni più indietro, a partire dalla «salute»**, uno dei fulcri del Piano nato per ripartire dopo lo shock pandemico, *«dovranno assicurare livelli di spesa più consistenti di quelli finora sperimentati di oltre sette volte»*. Uno sprint che andrà concentrato nell'orizzonte più complicato dei lavori pubblici, dopo che nei primi anni il contatore dei pagamenti ha potuto anche utilizzare la spinta dei crediti d'imposta automatici per l'edilizia e le imprese: al netto di incentivi e bonus, il dato di avanzamento della spesa scende al 21,9 per cento. **Il boom delle anticipazioni.** Sul fronte della realizzazione finanziaria, però, non tutto è fermo. **Un cambio di scenario che comincia a rivelarsi profondo** è quello determinato dalla norma del decreto Omnibus che nell'autunno scorso **ha cancellato i vincoli** e fatto salire dal 30 al 90% del valore complessivo dell'opera il limite per le anticipazioni che i soggetti attuatori possono richiedere ai ministeri titolari dei progetti. **Il risultato appare immediato, perché nel 2024, con la novità in vigore, le anticipazioni sono volate a 1,3 miliardi di euro**, con un salto del 34,5% rispetto all'anno prima. Tutto lascia pensare che il progredire dell'attuazione, insieme alle pressioni sui



pagamenti, **provocherà in queste settimane una ulteriore impennata**, perché fin qui il tasso di anticipazione medio si è fermato al 23,2% delle dimensioni finanziarie delle singole misure. Anche così, però, **gli anticipi hanno coperto oltre il 77% della spesa effettiva**. Nella nuova relazione la Corte concentra poi l'attenzione su due ambiti particolari: **il servizio idrico integrato e la ricerca**. Al primo il Pnrr dedica 5,34 miliardi e registra un tasso di progresso soddisfacente, perché il 94% dei finanziamenti è stato assegnato e il 70% già aggiudicato. Larga parte degli investimenti, insomma, viaggiano secondo il calendario prestabilito, anche se non mancano ritardi che «tendono a concentrarsi maggiormente nelle regioni del Mezzogiorno». **Più ricca (19 miliardi) la dotazione Pnrr ricostruita dai magistrati contabili per le attività di ricerca**, sviluppo e innovazione: il quadro è ancora incompleto, ma al momento è indicato come **raggiunto il 22% degli obiettivi** relativi agli investimenti. La relazione apre anche una finestra sui 40 obiettivi del primo semestre di quest'anno da raggiungere entro giugno, collegati all'ottava rata che vale 12,8 miliardi. A febbraio tre risultavano già raggiunti, gli altri sono in corso e per died (il 27%) è stato segnalato dalle amministrazioni un livello di complessità medio. Un dato teoricamente tranquillizzante, anche se una quota importante sarà coinvolta nella nuova rimodulazione generale del Pnrr attesa da mesi.

### **Luigi Ferrarella -Caporalato agevolato, società di Valentino sotto tutela dei giudici - Corriere della sera**

C'è persino un **bambinetto sul triciclo, figlio di qualche operaia**, che i carabinieri durante un'ispezione in un opificio cinese trovano a **caracollare allegro in mezzo a macchinari elettrici con i dispositivi di sicurezza «rimossi per accelerare la resa produttiva a scapito della sicurezza»**, prodotti chimici infiammabili, camerate dormitorio/cucina *«degradate e insalubri»* ricavate con abusivi tramezzi in cartongesso. **È uno dei capannoni nell'hinterland milanese** dove operai cinesi e filippini privi di permesso di soggiorno o comunque senza contratto, pagati **«3,5 euro a pezzo per il taglio e 7 euro per la tingitura»**, confezionano il semilavorato di pelle a *«ritmi sicuramente non convenzionali»* attestati dai picchi di consumi energetici. Solo che, per **la Procura di Milano e i carabinieri del Nucleo Ispettorato del Lavoro**, non può scaturirne solo la denuncia per caporalato dei titolari asiatici di opifici come *«AeN Borse Milano srl»*, ma anche **la messa in amministrazione giudiziaria per un anno** (disposta dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale) della committente *«Valentino Bags Lab srl»* controllata dalla **«Valentino spa»**: cioè dalla casa di moda da oltre i miliardo e mezzo di fatturato, fondata nel 1960 dallo stilista Valentino Garavani e dal 2012 **appartenente al fondo «Mayhoola for Investments»** della famiglia reale del Qatar. Alla (non indagata) *«Valentino Bags Lab srl»* è infatti mosso l'addebito di **aver colposamente agevolato il caporalato altrui**, con *«modelli organizzativi inadeguati»* e **«controlli carenti»**. Questa tollerante consapevolezza, per *«abbattere i costi e massimizzare i profitti»*, il pm Paolo Storari ricava anche da alcune dichiarazioni dell'amministratore Hu Xiaoan della *«Bags Milano srl»*, che da **«Valentino Bags Lab»** si vedeva consegnare il semilavorato di pelle senza marchio Valentino, e **commissionare 4.000 borse al mese a costi di produzione tra i 75 e i 35 euro a borsa (poi vendute anche a 2.000 euro)**, in realtà fatte fare all'opificio *«AeN Borse srl»* **sfruttatore di operai**: il brand di lusso lo sapeva? *«"Valentino Bags" non le autorizza anche se ne è a conoscenza perché io lo comunico, diciamo che chiudono un occhio visto il tanto lavoro (...)* Anche per questo mi permette di portarli, perché non c'è il marchio». Le giudici di prevenzione Rispoli-Spagnuolo VigoritaCanepari constatano che i propri **analoghi provvedimenti su «altri**



**brand di moda (Armani, Dior, Alviero Martini), tutti conclusi positivamente con la revoca della misura**, hanno avuto una certa risonanza mediatica e, nonostante ciò, «*Valentino Bags lab srl*» ha **continuato ad operare con fornitori che sfruttano i lavoratori**. «*Negli ultimi anni - replica l'azienda - Valentino ha costantemente intensificato il proprio programma di valutazione dei suoi fornitori, il che ha avuto un impatto positivo sull'intera supply chain e, in alcuni casi, ha portato alla cessazione dei rapporti con fornitori che non rispettavano gli standard etici di Valentino*».

~

### **Antonio Naddeo - D'Antona, un visionario con la capacità di ascoltare - Il Sole 24 Ore**

**Il 20 maggio 1999 le Brigate Rosse stroncavano la vita di Massimo D'Antona**, giurista e riformatore che ha **ridisegnato il pubblico impiego italiano**. Ero a Perugia, a Villa Umbra, impegnato in un corso sulla contrattazione collettiva - proprio quel tema a cui il professore aveva dedicato gran parte della sua vita professionale - quando appresi dell'assassinio. Lo sguardo catturato dall'inquadratura televisiva della sua borsa abbandonata in via Salaria. Quella borsa che conoscevo benissimo, vista quasi quotidianamente quando lui **era il mio direttore al Dipartimento della Funzione Pubblica**. D'Antona è stato senza dubbio una delle persone che più hanno influenzato la mia formazione professionale. **Non solo per la sua indiscussa competenza nel diritto del lavoro, ma soprattutto per la sua straordinaria capacità negoziale**. Possedeva una dote unica di ascolto con i sindacati e un'abilità di mediazione fuori dal comune, qualità rare che lo rendevano **un interlocutore rispettato da tutte le parti**. La fortuna di incontrare un maestro nella vita lavorativa è un valore inestimabile. Lavorare quotidianamente con lui permetteva di apprezzarne la qualità umana e lo spessore professionale che, nonostante l'autorevolezza, si accompagnavano a una simpatia difficilmente definibile. Mi apprezzava per le mie conoscenze contabili acquisite alla Ragioneria Generale dello Stato: «*un economista in un mondo di giuristi*», mi diceva. **Era anche un grande confusionario, con quella disorganizzazione tipica delle menti geniali**. Come autentico riformatore, D'Antona ha avuto un ruolo fondamentale nella trasformazione del pubblico impiego. Il suo lavoro si è concretizzato nell'emanazione dei **decreti attuativi della legge Bassanini (59/1997)**, tra cui i decreti legislativi 396/1997, 80/1998 e 387/1998, che hanno **definito procedure e soggetti della contrattazione collettiva nel settore pubblico**, completando quel processo di privatizzazione iniziato nel 1993. Una rivoluzione che ha posto i soggetti contraenti sullo stesso piano giuridico, garantendo al contempo la compatibilità dei costi con gli equilibri della finanza pubblica. **Il professore aveva una visione rivolta al futuro, particolarmente in materia di contrattazione integrativa**. Una prospettiva probabilmente troppo avanzata per quei tempi, poiché chi avrebbe dovuto interpretare quella riforma - datori di lavoro pubblici e sindacati - non è riuscito a coglierne pienamente il valore. Nelle sue stesse parole emerge con chiarezza **il significato profondo della contrattazione collettiva e la sua connessione con l'autonomia organizzativa** delle amministrazioni: "*È agevole cogliere la strumentalità virtuosa che si può realizzare tra contrattazione collettiva e autonomia organizzativa delle pubbliche amministrazioni, una volta che la prima sia intesa correttamente come libertà negoziale e non come potere normativo*". Attraverso i contratti collettivi, sosteneva, "*si possono introdurre nell'assetto normativo dei rapporti di lavoro quelle modificazioni richieste dall'innovazione organizzativa*", configurandoli come "*strumento insostituibile di adattamento dinamico delle normative*". Le parole di D'Antona risuonano ancora oggi con



straordinaria attualità, ricordandoci l'importanza della contrattazione collettiva come elemento di innovazione e non di conservazione. La sua visione rivoluzionaria e il suo impegno instancabile per **modernizzare il mondo del lavoro pubblico** rimangono una guida preziosa, un'eredità intellettuale che continua a illuminare il percorso delle **riforme necessarie alla pubblica amministrazione italiana**.

### **Chiara Di Benedetto – La Russa ora si impegna per l'anticipo di fine pena – Avvenire**

Una inaspettata convergenza di intenti si è realizzata ieri sul **problema del sovraffollamento delle carceri italiane**, anche e soprattutto per mano di **Ignazio La Russa**, che è intervenuto durante il convegno organizzato in Sala Zuccari, a Palazzo Giustiniani, dalla **cooperativa "La Valle di Ezechiele"** che dal 2019 si occupa di **dare lavoro agli ex detenuti**. Il presidente del Senato - nonché noto avvocato penalista - ha infatti annunciato che presto incontrerà **Roberto Giachetti**, deputato di Italia viva e membro del Partito Radicale transnazionale, per **discutere la sua proposta di liberazione anticipata**: *«Farò moral suasion perché se ne discuta»*. Al centro di tutto la piaga del sovraffollamento, che secondo il presidente del Senato deve essere affrontata con un progetto strutturale: *«La soluzione non può essere, come nei decenni che ci hanno preceduto, episodica: cioè svuotiamo il carcere, in attesa che si riempia di nuovo, come è sempre accaduto»*. Eppure un progetto del genere richiede anni per essere attuato, e l'allarme è più che mai pressante: in Italia sono più di 62mila le persone detenute, a fronte di una capienza regolamentare di circa 50mila posti, con **un tasso di affollamento del 133,52%**. È qui che, secondo La Russa, potrebbe entrare in gioco la proposta di Giachetti: la liberazione anticipata (**passare dall'attuale "sconto" di 45 giorni a 60 ogni sei mesi di detenzione**) di alcune categorie di detenuti **permetterebbe al sistema carcerario di tirare un sospiro di sollievo** mentre si continua a lavorare su una soluzione che operi a lungo termine. Da 22 giorni **Rita Bernardini**, presidente della Ong **Nessuno tocchi Caino**, era in sciopero della fame in segno di sostegno al provvedimento di Giachetti, ma dopo aver ascoltato l'inattesa dichiarazione d'intenti di La Russa, ha deciso di sospenderlo. Ha però chiesto alle oltre 150 persone che hanno aderito all'iniziativa di proseguire lo sciopero, *«per accompagnare insieme questo processo che oggi ha visto un'apertura politica significativa»*. L'intervento di La Russa arriva in un momento critico: **il 2024 è stato «un annus horribilis» per il mondo delle carceri**, come ha ricordato **Alessia Villa**, presidente della Commissione Carceri Regione Lombardia. L'anno passato ha infatti stabilito un record per il numero di suicidi, non solo tra i detenuti ma anche tra gli operatori degli istituti penitenziari. Per questo, secondo Villa, non ha più senso parlare di *«emergenza carceri»*, perché ormai si è raggiunto uno stato di *«cronicità»* tale che *«presto o tardi le porte di quei carceri si riapriranno, ma per le troppe persone»*. **In istituti come la Casa Circondariale di Busto Arsizio o quella di Brescia - Canton Mombello il tasso di sovraffollamento è del 200% con celle da 13 o anche 15 detenuti**. In un contesto del genere, ha rimarcato Villa, **la riabilitazione è praticamente impossibile**. Ne è una spia il recente caso di **Emanuele De Maria** che, in permesso di lavoro fuori dal carcere, ha ucciso una donna e si è tolto la vita. Secondo **Fabio Pinelli**, vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, i magistrati di sorveglianza sono così intasati di lavoro da **non riuscire a instaurare un rapporto efficace con il detenuto e a guidarlo nella strada della rieducazione**. Per Pinelli, l'alto tasso di recidiva è da ricondursi anche e soprattutto a questo. L'unica soluzione, secondo il vicepresidente del Csm, è lavorare direttamente sull'ordinamento penitenziario, **rivedere il**



**concetto di pena alla luce della realtà attuale delle prigioni italiane.** Anche **don Raffaele Grimaldi**, ispettore generale dei cappellani delle carceri italiane, ha lanciato un appello, per «*un gesto di demenza*». La stessa invocata da **Papa Francesco** nella Bolla di indizione del Giubileo, in cui ha chiesto ai governi di assumere iniziative «*che restituiscano speranza. Forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in sé stesse e nella società*». Ed «*è nella direzione della speranza che bisogna agire*», ha rimarcato **don David Maria Riboldi**, cappellano della Casa Circondariale di Busto Arsizio e fondatore de La Valle di Ezechiele. Perché «*per ogni tragedia come quella di De Maria ci sono invece decine di uomini e donne che ce la fanno*».

### **Giampaolo Montaletti - Lo "sblocco" delle politiche attive che serve all'Italia - IlSussidiario.net**

Nel primo trimestre 2025 l'economia italiana ha registrato una crescita del Pil pari allo 0,3%, meglio di Francia (+0,1%) e Germania (+0,2%), ma peggio della Spagna (+0,6%). Nonostante questo modesto risultato, l'occupazione ha mostrato un andamento positivo, con un aumento dello 0,9% rispetto al trimestre precedente, corrispondente a 224mila occupati in più. **A marzo 2025, tuttavia, si è registrata una battuta d'arresto:** gli occupati sono diminuiti di 16mila unità, portando il totale a 24 milioni 307mila. Il calo ha riguardato principalmente le donne e i lavoratori sotto i 35 anni. Dal punto di vista contrattuale, diminuiscono sia i dipendenti a termine che gli autonomi, mentre crescono i lavoratori con contratto a tempo indeterminato. Il mercato del lavoro è ancora capace di attrarre persone precedentemente inattive, ma lo scenario dell'immediato futuro è condizionato dai dazi americani. **Il Fondo monetario internazionale prevede una decelerazione del Pil mondiale nel 2025** (+2,8% contro il +3,3% del 2024), con una moderata ripresa solo nel 2026 (+3,0%). Il clima di fiducia delle imprese ha registrato la terza flessione consecutiva ad aprile, coinvolgendo tutti i quattro principali settori economici. **La fiducia dei consumatori è in diminuzione.** Ad aprile, infatti, le attese sull'occupazione sono peggiorate principalmente nel settore manifatturiero e, in misura minore, in quello delle costruzioni, dei servizi e del commercio al dettaglio. Considerando questi fattori, è ragionevole attendersi un rallentamento nella creazione di nuovi posti di lavoro nei prossimi mesi. **Il mercato del lavoro italiano mostra una limitata capacità di generare occupazione di qualità** in assenza di una solida crescita. E qui servirebbe una politica del lavoro che funziona. **Inapp nel suo rapporto 2024 ha indicato numeri problematici del programma GOL**, il principale investimento del Pnrr in politiche attive (5,4 miliardi): solo il 51,7% degli individui presi in carico ha effettivamente avviato o concluso una politica attiva; solo il 18,8% dei casi ha partecipato ad attività formative, nonostante il 75,2% dei presi in carico dichiarò interesse per tali attività; il 10,5% dei soggetti ha fatto un tirocinio. Inapp ha elencato anche altri problemi del programma GOL: rigidità nel disegno e nella governance del programma, come la suddivisione a priori dell'utenza in percorsi predefiniti; carenza di personale nei Centri per l'impiego che ha limitato la capacità di gestire l'utenza; insufficiente coinvolgimento degli operatori privati già dalla fase di programmazione. **Certo ci sono aspetti positivi:** per la prima volta **le politiche attive hanno superato come partecipazione quelle passive basate sui sussidi**, ma la rigidità dei processi resta forse il problema più rilevante. Se non ci fidiamo della prima linea, le persone che accolgono quelli che cercano lavoro, e non restituiamo loro capacità di personalizzare e responsabilità su risorse e



decisioni, non riusciremo certo a migliorare performance e risultati. **Non è a colpi di Lep e di tools per la profilazione e il matching automatico** che possiamo aiutare le persone a navigare nella complessità del mercato attuale. Tantomeno riusciamo ad attirare inattivi e scoraggiati a tornare al lavoro: forse è questo il principale scoglio al raggiungimento delle medie europee di occupazione. Se anche la valutazione delle politiche resta in buona sostanza ancorata all'analisi di processo, difficilmente riusciremo a capire quali punti migliorare. Potrebbe incominciare proprio Inapp che invoca giustamente un cambio di paradigma.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)